Quaderni del Centro Studi Magna Grecia. 25. Studi di antichità 4

Archeologia e politica nella prima metà del XX secolo

Incontri, protagonisti e percorsi dell'archeologia italiana e tedesca nel Mediterraneo

naus editoria

Università degli Studi di Napoli Federico II
Dipartimento di Studi Umanistici
Centro Interdipartimentale di Studi per la Magna Grecia

Archeologia e politica nella prima metà del XX secolo

Incontri, protagonisti e percorsi dell'archeologia italiana e tedesca nel Mediterraneo

Atti delle giornate internazionali di studio
Napoli, 24-26 Febbraio 2016

A cura di Carmela Capaldi, Ortwin Dally, Carlo Gasparri

Naus Editoria
2017

Il volume è stato stampato con un contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Napoli Federico II e del Deutsches Archäologisches Institut. Alle attività redazionali ha partecipato Veronica Pennini.

Quaderni del Centro Studi Magna Grecia, collana a cura di Giovanna Greco.
Centro Interdipartimentale di Studi per la Magna Grecia, Dipartimento di Studi Umanistici
Università degli Studi di Napoli Federico II

Studi di Antichità, serie a cura di Carlo Gasparri.

I volumi della collana sono sottoposti al Consiglio Scientifico del Centro Interdipartimentale di Studi per la Magna Grecia e al processo di *peer review*, affidato a specialisti anonimi, la cui documentazione è disponibile presso l'Editore.

Progetto grafico e realizzazione
Naus Editoria

Redazione
Ylenia Salvadori

1. Archeologia italiana. 2. Archeologia tedesca. 3. Storia dell'Archeologia. 4. Scavi e ricerche nel XX secolo. 5. Musei ed esposizioni.

ISBN 978-88-7478-048-8

In pima di copertina: Via Sardegna, ex casa parrocchiale della comunità Luterana a Roma, sede dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma dal 1924 al 1959 (Deutsches Archäologisches Institut, Abteilung Rom, Fotothek); statuetta di Afrodite accovacciata (Rodi, Museo Archeologico; archivio privato di C. Gasparri); in quarta di copertina: Roma, progetto di Corrado Ricci per la sistemazione dei Fori Imperiali, prima degli scavi (*L'Illustration. Journal Universel*, Paris, 2 Janvier 1926).

Indice

7-8 Carmela Capaldi, Ortwin Dally, Carlo Gasparri
Presentazione

Introduzione

11-17 Ortwin Dally, Carlo Gasparri
Concetti e temi di investigazione dell'archeologia italiana e tedesca nella prima metà del Novecento

19-42 Andrea D'Onofrio
Italia-Germania. Storie parallele e intrecciate nella prima metà del Novecento

Personaggi e Istituzioni

45-63 Lucilla de Lachenal
Giulio Emanuele Rizzo: riflessioni su un grande archeologo italiano della prima metà del Novecento

65-78 Antonella Tomeo
Note su Salvatore Aurigemma

79-93 Francesca Ghedini
Carlo Anti (1889-1961): il professore, l'archeologo, il committente

95-108 Giovanna Greco
Umberto Zanotti Bianco: tra archeologia e tutela

109-116 Pier Giovanni Guzzo
Umberto Zanotti Bianco e l'esplorazione archeologica di Sibari

117-139 Massimo Osanna
Amedeo Maiuri, un protagonista dell'archeologia del "secolo breve"

141-165 Floriana Miele
Aspetti di archeologia italica tra le due guerre: Amedeo Maiuri e l'esplorazione dell'antico Sannio, tra Molise e Campania

167-180 Francesco Muscolino
Giuseppe Cultrera Soprintendente in Sicilia: politica, scavi e restauri (1931-1941)

181-201 Thomas Fröhlich
Armin von Gerkan (1884-1969)

203-215 Wulf Raeck
Guido von Kaschnitz-Weinberg (1890-1958)

217-232 Eva Staurenghi
Friedrich Wilhelm Deichmann e il suo ruolo nella storia degli studi di archeologia cristiana e nel Deutsches Archäologisches Institut di Roma

233-251 STEFANO DE CARO
Le Soprintendenze alle Antichità in Italia nella prima metà del XX secolo

253-261 CHRISTIAN JANSEN
L'Istituto Archeologico Germanico all'epoca del Nazionalismo: archeologia e politica nella prima metà del XX secolo

263-272 ADRIANO LA REGINA
L'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte

273-280 EMANUELE GRECO
La Scuola Archeologica Italiana di Atene (SAIA): riflessioni sulla nascita e gli esordi della sola scuola archeologica italiana all'estero

Scavi, Esposizioni e Musei

283-290 STEFAN ALTEKAMP
L'archeologia coloniale in Libia 1912-1943: ampliando il quadro

291-308 REINHARD SENFF
The German Archaeological Excavations in Olympia since 1875

309-322 WOLFGANG RADT
Die Pergamongrabung in der Ersten Hälfte des 20. Jahrhunderts

323-339 FAUSTO ZEVI
Gli Scavi di Ostia

341-359 MARA AMODIO
L'archeologia cristiana a Napoli: percorsi e protagonisti tra Italia e Germania nella prima metà del XX secolo

361-379 SIMONE FORESTA, ORIETTA ROSSINI
L'altare che visse due volte. L'*Ara Pacis* nel Novecento, tra archeologia e propaganda

381-409 DOMENICO PALOMBI
Ara Pacis Augustae, 1882-1950: archeologia, politica, storia urbana

411-445 CARMELA CAPALDI
Archeologia "in vista" alla Prima Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare

447-462 VALERIA SAMPAOLO
Il MANN e le sue Collezioni tra il 1900 e il 1943

463-473 PETRA WINTER
«Grandioso - colossale - e abominevole»: la costruzione del Pergamonmuseum e le collezioni archeologiche degli Staatliche Museen di Berlino dal 1910 al 1930

475-480 LUCIA FAEDO
Per una sintesi

481 Elenco degli autori

483-485 Programma del convegno

487 Tavole

Presentazione

Nel Novecento accanto al permanere di metodi positivisti nella ricerca (Löwy, Della Seta) e al metodo filologico, ancora dominante (Rizzo), la novità peculiare nel campo dell'archeologia classica in Italia è rappresentata da un ritorno all'idealismo attraverso il pensiero del filosofo Benedetto Croce. Sebbene archeologi come Giulio Emanuele Rizzo se ne dimostrino interessati già nel primo quindicennio del secolo, è a partire dal dopoguerra che l'idealismo influenza una parte delle ricerche archeologiche, soprattutto facendo scorgere la possibilità di superare l'arido momento classificatorio per giungere a scrivere una storia dell'arte occupandosi delle ragioni spirituali che stanno alla base di questa espressione. Con la fine della Prima Guerra Mondiale si chiude sostanzialmente per l'Italia il periodo di più forte influenza dell'archeologia tedesca e anche, grosso modo, il periodo dell'archeologia filologica di stampo furtwängleriano.

In Germania, con la Repubblica di Weimar, si afferma quel fenomeno che è denominato Terzo Umanesimo, una riscoperta dei valori della prima epoca romantica che affondava le sue radici nell'opera di Goethe e von Humboldt, ma che per lo più si esaurì in squisite produzioni da parte di intellettuali che comunque furono incapaci di comprendere la realtà del loro tempo e la cui opera fu spazzata via dal nazismo.

In Italia all'inizio degli anni Venti comincia la grande stagione dello studio dell'arte etrusca e, successivamente, dell'arte romana, come recezione delle teorie della Scuola di Vienna che, nel clima di esaltazione del nuovo stato fascista, si trasformò spesso in strumento di fanatica esaltazione del nuovo impero e delle origini del popolo italiano. Durante il secondo quarto del secolo, il problema del rapporto tra archeologia e storia dell'arte viene talvolta posto nel tentativo di definire separatamente le due discipline. La moltiplicazione delle attività di scavo, non solo nel paese, ma in Grecia, in Libia e in Asia Minore, avevano imposto la figura dell'archeologo militante. La dicotomia tra archeologia e storia dell'arte si acuisce, facendo oggetto dell'una il manufatto, come documento d'archivio, da cui si possono trarre le notizie antiquarie, e destinando all'altra il momento della riflessione: all'analisi materiale segue la sintesi storico-estetica.

Per approfondire questi argomenti sono state organizzate tre giornate di studio dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Federico II di Napoli e dal Deutsches Archäologisches Institut, Abteilung Rom. Le punte avanzate della ricerca archeologica italiana si sono sviluppate, infatti, in un sistematico confronto con l'Istituto Archeologico Germanico.

Nel colloquio si è puntata l'attenzione sulle personalità che operavano all'interno dell'Istituto e con esso, sulla storia degli scavi e degli studi nel Mediterraneo, della tutela delle antichità nella penisola e, non da ultima, sulla formazione delle collezioni e dei musei europei ed extraeuropei nella prima metà del Novecento.

Gli atti del convegno vedono ora la luce grazie al contributo dell'Università di Napoli Federico II e del Deutsches Archäologisches Institut.

Si ringraziano tutti i relatori e autori, il personale del Museo Archeologico di Napoli per aver supportato il reperimento del materiale utile alla redazione dei testi: per la documentazione grafica e delle pratiche d'archivio la dott.ssa Floriana Miele; per la ricerca bi-

bliografica le dott.sse Maria Rosaria Esposito e Mariolina Amodeo. La ricerca dei reperti è stata di molto agevolata dalla premura della Conservatrice Capo dott.ssa Valeria Sampaolo.

Viva riconoscenza si esprime al direttore Paolo Giulierini per aver ospitato nella prestigiosa sede la giornata conclusiva del convegno e per l'autorizzazione alla riproduzione del materiale fotografico qui utilizzato.

Carmela Capaldi - Ortwin Dally - Carlo Gasparri

Estratto da:
Archeologia e politica nella prima metà del XX secolo
Incontri, protagonisti e percorsi dell'archeologia italiana e tedesca nel Mediterraneo.
Naus Editoria 2017 - Vietata la diffusione

Adriano La Regina

L'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte

Abstract *In the period of twenty years between the two wars the National Institute of Archaeology and of History of Art had a remarkable role in supporting the studies, with the development of a specialized library, the present library of Archaeology and History of Art in Palazzo Venezia in Rome, with the promotion of scientific activities and with archaeological missions abroad. Its instituted low was made by Benedetto Croce, minister of the Public Education (1920-21), who took position against the confiscation of the library of the German Archaeological Institute, requested by Corrado Ricci, whose intent to create an Italian library of Archaeology and History of Art in Palazzo Venezia however he promoted. The Institute remained in the Palace and it worked regularly even when it became the headquarters of the leader of Fascism. Corrado Ricci, the art historian who directed the institute till 1934, had a relevant role in defining Mussolini's orientation about same measures concerning the planning of the city of Rome, and in details the transformations of the monumental area between Piazza Venezia and the Colosseum; Ricci promoted the excavation of the Imperial Forums but not the cut of the Velia.*

Il ruolo svolto dal Regio Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte nella prima metà del Novecento è ben noto e almeno per gli aspetti principali ne è stata ricostruita la storia dalle vicende che condussero alla sua fondazione, nel 1918, fino all'inizio del secondo conflitto mondiale. Sono gli anni in cui l'Istituto fu potenziato rapidamente nelle strutture, a cominciare dalla biblioteca, nei compiti formativi e nelle attività scientifiche, specialmente sotto la presidenza di Corrado Ricci, che ne fu il principale fautore e ne tenne la guida dal 1919 al 1934 (fig. 1). Tra le due guerre ebbero rapporti con l'Istituto, essendone membri o per compiti di studio e di ricerca, gran parte degli archeologi e degli storici dell'arte, non solo accademici e soprintendenti, ma anche giovani leve che nei decenni successivi, fino agli anni Settanta, avrebbero rappresentato la scienza italiana nelle discipline dell'antichistica e della storia dell'arte, sviluppando una concezione del patrimonio artistico e del paesaggio che avrebbe fatto scuola nel mondo.

Il Consiglio direttivo del 1922, di nomina regia, comprendeva Achille Bertini Calosso, Giulio Quirino Giglioli, Federico Halbherr, Federico Hermanin, Antonio Muñoz, Bartolomeo Nogara, Roberto Paribeni e Adolfo Venturi; grande fu però il numero degli studiosi che in quegli anni vennero coinvolti nelle attività dell'Istituto, da Luigi Pernier a Giulio E. Rizzo e Pietro Toesca, il quale ne fu presidente dal 1945 al 1952. I giovani che allora ne frequentavano la sede, in Palazzo Venezia, usufruendo di borse di studio o di incarichi, negli anni successivi avrebbero per lo più occupato cattedre universitarie, da Giulio Carlo Argan a Ludovico Ragghianti, da Massimo Pallottino a Margherita Guarducci; altri avrebbero diretto soprintendenze e musei e guidato missioni all'estero, o si sarebbero distinti altrimenti nei settori della cultura storico-artistica come Carlo Anti, Valerio Cianfarani, che dell'Istituto era stato anche segretario, Domenico Faccenna, Licia Collobi (fig. 2). L'Istituto svolse però anche una funzione formativa più ampia, oltre i propri confini disciplinari, accogliendo nel suo ambito, negli anni degli studi post-universitari, giovani intellettuali

1. Roma. Una sala della Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte nella sistemazione di Corrado Ricci.

che avrebbero dato contributi in altri campi della cultura, come Leonardo Benevolo e Mario Soldati.

Fin da quando era direttore generale delle Antichità e Belle Arti Corrado Ricci aveva promosso la fondazione dell'Istituto, ed ebbe successo nell'ottenerla nel 1918[1]; riuscì tuttavia ad avviare l'effettivo funzionamento del nuovo organismo solo dopo l'approvazione di una legge del 1922, che ne stabiliva compiti e organizzazione[2]. A predisporre la legge fu Benedetto Croce, Ministro della Pubblica Istruzione (15 giugno 1920-4 luglio 1921), su istanza di Ricci, con cui era in rapporti di amicizia fin dal 1890[3]. La legge fu approvata sei mesi dopo che Benedetto Croce ebbe lasciato la carica di ministro, ma il testo non subì variazioni. Sui contatti tra Croce e Ricci per il perseguimento di questo obiettivo abbiamo una documentazione completa nella corrispondenza che essi intrattennero tra gli anni 1920-21[4]. Le proposte di Ricci furono in buona parte accolte da Croce, che le inserì nel testo

[1] Decreto luogotenenziale del 27 ottobre 1918, n. 1895: CARUGNO *et alii* 2006, 312; per la fondazione si veda *Real Istituto* 1922, 1-13.
[2] Legge 15 gennaio 1922, n. 10.
[3] QUESTIOLI *et alii* 2008, 89-98.
[4] BERTONI 2009, 148-156: si vedano in particolare le lettere 6 luglio 1920, 451-457, nn. 519-520: Ricci a Croce; 28 agosto 1920, 463-464, n. 525: Croce a Ricci; 3 settembre 1920, 464-465, n. 526: Ricci a Croce; 10 settembre 1920, 466-467, n. 528: Ricci a Croce; 7 novembre 1920, 471, n. 534: Ricci a Croce; 9 aprile 1921, 480-481, n. 542:

della legge, compresa la precisazione della sede in Palazzo Venezia. Croce impedì tuttavia che si confiscasse alla Germania, in conto dei danni di guerra, la biblioteca dell'Istituto Archeologico Germanico. Era questo un disegno ideato e perseguito da Ricci per attribuire quella biblioteca al suo istituto. Croce si oppose e fece naufragare il tentativo. In una lettera del 30 giugno 1920 a Carlo Sforza, Ministro degli Affari Esteri, Croce sostiene che «una biblioteca non è un'accolta materiale di cose, ma un'unità ideale che porta l'impronta del suo creatore: togliere per diritto di guerra alla Germania la biblioteca dell'Istituto archeologico, salvo, magari, a versarne l'importo, non mi sembra cosa degna della civiltà italiana e delle nobili tradizioni della cultura italiana»[5].

2. Carlo Anti sugli scavi di Tebtunis, in un fotogramma Istituto Luce.

L'Istituto fu così creato e prese forma, tra il 1918 e il 1922, in una situazione politica molto complessa e in rapida evoluzione anche nelle relazioni internazionali, sicché il suo originario disegno statutario fu superato da indirizzi propri del regime fascista: sorto dapprima come organismo culturale, ideato per la cura di una biblioteca specializzata e per funzioni scientifiche, ricevette ben presto compiti di coordinamento nazionale nella ricerca archeologica, anche universitaria[6]. La politica di accentramento nella conduzione delle attività culturali, e in particolare nella ricerca scientifica, determinò per l'Istituto rapporti non facili con il mondo accademico. Sintomo assai evidente di questo disagio fu una questione emersa poco dopo la scomparsa di Corrado Ricci. Da più parti si veniva infatti proponendo una scissione dell'Istituto in due organismi, con l'intento di attribuire il settore archeologico all'Istituto Italiano per la Storia Antica e di lasciarne uno a sé stante per la storia dell'arte[7]. Questa tendenza, ispirata al modello degli istituti germanici con ordinamento per settori disciplinari, fu però ben presto abbandonata. In apparenza il dibattito era stato di natura puramente culturale; in realtà si trattò di una contesa di poteri nel mondo accademico manifestatasi dopo che l'Istituto diretto da Corrado Ricci, e anche mentre dal 1934 ne era presidente Roberto Paribeni, aveva esteso la sua influenza sulle strutture universitarie, soprattutto sulle scuole di archeologia e storia dell'arte di Roma. L'archeologia veniva assumendo in quel periodo un ruolo viepiù determinante sia nella sfera economica e sociale per l'incidenza sull'urbanistica e sui lavori pubblici, sia in quella ideologica per la costruzione della romanità fascista e per la rappresentazione dell'imperialismo italiano nelle colonie e nei possedimenti d'oltremare[8]. L'Istituto per la Storia Antica era allora presieduto da Pietro

Ricci a Croce; 13 aprile 1921, 481-482, n. 543: Ricci a Croce; 8 maggio 1921, 483-484, n. 545: Ricci a Croce; 22 febbraio 1924, 491-92, n. 555: Ricci a Croce.

[5] CROCE 1967, 53-55, n.47; 55, Croce annota: «La traccia della lettera è mia, ma la stesura è di un impiegato»; 57, nota 1, Croce riassume così l'intera vicenda: «La Biblioteca di Storia dell'Arte ha questa breve storia. Quando fui nominato ministro, trovai che il Ricci aveva ottenuto che la confiscata insigne Biblioteca dell'Istituto archeologico germanico diventasse, sotto la sua direzione, Biblioteca Italiana di Archeologia e d'Arte, e già erano in corso i lavori di adattamento della scaffalatura. Feci subito sospendere i lavori, e, d'accordo col ministro degli Esteri, feci restituire alla Germania la sua Biblioteca, sembrandomi cosa indegna appropriarsi un istituto creato da circa un secolo di sedulità tedesca, oltreché fonte di odî tra i due popoli. Il Ricci, che mi conosceva, non osò protestare, e, recatosi da me, senza tornare sul passato, mi chiese di aiutarlo a fondare una Biblioteca italiana: al che subito aderii, e il disegno di legge fu presentato da me, sebbene venisse discusso e approvato dopo la mia uscita dal governo». Dopo il diniego di Croce, Ricci gli scrisse, in lungo rapporto del 6 luglio 1920: «Io credo che la tesi di tenersi i libri già dell'Istituto germanico sia giustificata. Ma per me non è essenziale che siano piuttosto essi che altri libri a costituire la nostra biblioteca. Io non voglio e non debbo fare questioni di politica piuttosto che di scienza, e quindi dico che, se si provvede in altro modo, per me è lo stesso, purché si provveda» (BERTONI 2009, 456, nota 4).

[6] ZEVI 1993, 692-705.

[7] ZEVI 1993, 703-704; POLVERINI 1993, 586-588.

[8] Per il ruolo di R. Paribeni in Libia cfr. ALTEKAMP 2000, 155-157.

3. Roma. Progetto di Corrado Ricci per la sistemazione dei Fori Imperiali, prima degli scavi.

De Francisci, professore di storia del diritto romano e rettore dell'Università di Roma; poco dopo sarebbe entrato nel Governo come Ministro di Grazia e Giustizia[9].

Nei primi anni della presidenza Corrado Ricci si era dedicato al potenziamento dell'Istituto, per accrescerne il patrimonio mediante l'acquisizione di ricchi fondi librari e documentali, ma si era occupato soprattutto della questione archeologica che investiva in pieno il tema dell'urbanistica romana[10]. Nei riguardi della conservazione e del restauro dei monumenti i suoi interventi come direttore generale e poi la sua azione come presidente dell'Istituto avevano seguito una linea coerente con i principi dello storicismo contemporaneo. La severa revisione critica degli orientamenti teorici e dei lavori degli archeologi, storici dell'arte e urbanisti che avevano operato durante il fascismo riservò a Corrado Ricci un giusto riguardo[11]. Nonostante la sua adesione al regime Ricci mantenne sempre quell'autonomia di giudizio che gli valse, forse anche per l'età, attenzione e stima da parte di Mussolini. Nel 1930 criticò apertamente le demolizioni di Piazza Aracoeli[12]. Le sue posizioni erano talvolta affini, ma non identiche, a quelle concepite da Gustavo Giovannoni. Ricci aveva intrattenuto con Giovannoni rapporti costanti fin dagli inizi del secolo, per circa un trentennio, e nella loro corrispondenza si rintracciano sintonie, ma anche dissensi, su aspetti teorici e pratici di natura urbanistica[13]. Gli interessi di Ricci, durante la sua permanenza nell'Istituto, erano rivolti in primo luogo alla progettazione e alla direzione dei lavori per lo scoprimento dei Fori imperiali in tutto il tratto a oriente della via Alessandrina. Egli ebbe allora la possibilità di realizzare il progetto che aveva concepito quando era stato direttore generale delle Antichità e Belle Arti, e pubblicato già nel 1911[14] (fig. 3). Il piano, che prevedeva con qualche eccezione la demolizione degli edifici che occupavano parte del Foro di Traiano, compresi i Mercati e la Basilica Ulpia, e dei Fori di Augusto e di Nerva, fu completamente attuato tra il 1924 e il 1932. I risultati di questi lavori, che avevano attirato l'attenzione internazionale nel corso di quegli anni e avevano dato a Ricci grande popolarità in Italia, favorirono il programma di estendere le trasformazioni all'intera area dei Fori Imperiali. Vi furono indubbiamente sollecitazioni in tal senso da parte di Ricci nei confronti di Mussolini. Del resto Ricci aveva già manifestato, molto tempo prima, il sogno di mettere completamente in luce i Fori, senza riporvi però grandi speranze.

Tuttavia, la posizione di Corrado Ricci sui Fori imperiali non deve essere in alcun modo confusa con il progetto, approvato da Mussolini e attuato dal Governatorato di Roma, che condusse al taglio della Velia per aprire una prospettiva sul Colosseo. Ricci si era sempre opposto a questo intervento e alla creazione della grande via dell'Impero affiancata

[9] Tra i compiti assegnati al nuovo Istituto per la Storia Antica, creato nel 1935, vi erano il coordinamento e l'integrazione di iniziative di carattere archeologico, quali la liberazione dell'*Ara Pacis*, l'isolamento dell'Augusteo e la mostra augustea: POLVERINI 1993, 587, nota 7.
[10] POMPONI 2008, 81-95.
[11] Si veda ad esempio CEDERNA 2006, 248-250.
[12] CEDERNA 2006, 137-138.
[13] CANALI 2009-10, 65-89.
[14] RICCI 1911, 445-455.

da giardini, intesa come opera di rappresentanza del regime[15]. Il collegamento stradale tra la via Cavour e l'area del Colosseo era previsto in modo ancora non definito dal Piano Regolatore di Roma del 1931, e comunque era condizionato nel suo tracciato dai risultati di esplorazioni archeologiche che però non furono mai eseguite[16]. Il progetto subì infatti una rapida accelerazione per esigenze del regime.

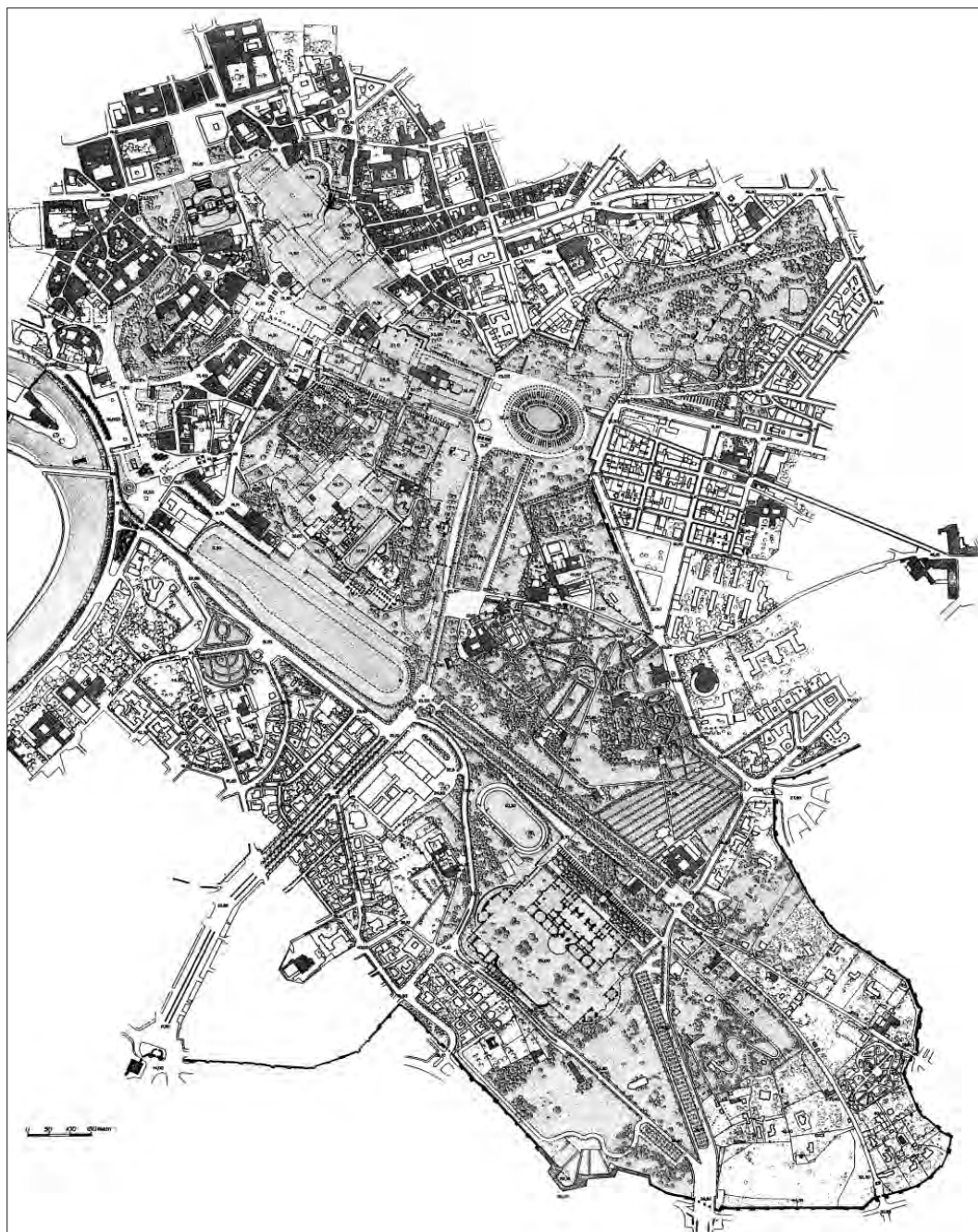
I criteri che Corrado Ricci aveva formulato per l'assetto dei Fori imperiali erano se mai più vicini a quelli di Giacomo Boni, che nel Foro Romano aveva creato un paesaggio urbano mediante la selezione di resti monumentali atti a far riconoscere i caratteri essenziali dello svolgimento storico. Se ne possono ritracciare in qualche modo le linee conduttrici nel programma formulato nel 1981 dalla Soprintendenza archeologica di Roma ed elaborato da Leonardo Benevolo nel 1985[17]. Tra gli orientamenti culturali di Ricci e di Benevolo vi sono naturalmente differenze enormi, se non altro dovute ai tempi, ma è possibile trovare in loro una consonanza teorica in almeno un aspetto che riguarda il rapporto con la città antica: il metodo di costruire, e quindi di innovare, per sottrazione; il dare forma, come nella scultura, asportando materia piuttosto che assommandola, comporta capacità creative non certo minori di quelle necessarie per l'inserimento di caratteri nuovi in un contesto storicizzato. È in alcune concezioni urbanistiche di Giovannoni, il quale fu tra l'altro teorico del diradamento edilizio, che a mio avviso si devono cercare le basi comuni di un'affinità culturale tra Benevolo e Ricci. La frequentazione del "Sodalizio tra studiosi dell'arte" presso la biblioteca dell'Istituto, tra il 1946 e il 1951, deve aver favorito l'avvicinamento di Benevolo, appena laureato, alle posizioni storicistiche di Toesca, di Argan, di Ragghianti, di Bianchi Bandinelli, di cui nelle sale di lettura circolavano i testi e su cui si accendevano discussioni (fig. 4). Il suo studio del 1985 sulla sistemazione dell'area archeologica centrale di Roma ebbe uno sviluppo nel 1988, con la partecipazione di Francesco Scoppola, nella formulazione di soluzioni specifiche per un inserimento organico dell'area monumentale nell'ambito urbano[18] (fig. 5, tav. III, 1). Tra di esse vi è l'ardita ipotesi architettonica, senza

4. Leonardo Benevolo in una caricatura rappresentante se stesso in una locandina per una conferenza presso l'Istituto, 1946.

[15] CEDERNA 2006, 248-249, nota 11.
[16] Si veda: *Piano Regolatore di Roma* 1931, 36 (parere della Consulta di Roma): «Quanto all'altipiano retrostante alla Basilica di Massenzio e tale da menomare la vista della parte inferiore del Colosseo, si ritiene prematura qualsiasi decisione del momento dovendosi anche qui fare la completa esplorazione del sottosuolo. Rimarrà così da decidere circa l'ubicazione della via, vagheggiata da S.E. il Governatore, tra il Foro Traiano e il Colosseo».
[17] BENEVOLO 1985.
[18] BENEVOLO-SCOPPOLA 1988.

precedenti per lungimiranza di funzionalità e per capacità di adeguamento ai caratteri storici della città, di una ricomposizione altimetrica della Velia. Vi si prevedeva l'inserimento di strutture di servizio, anche sotterranee rispetto all'attuale piano stradale, in quel tratto della via dei Fori imperiali che si presenta come una lacerazione tra i complessi monumentali della Basilica di Massenzio e della Villa Rivaldi. L'intervento doveva inquadrarsi organicamente nel progetto della nuova linea metropolitana[19].

Nel mese di novembre del 1924 fu istituito un Comitato per l'esecuzione dei lavori del Palazzo Venezia, presieduto da Giuseppe Volpi di Misurata, che da lì a poco sarebbe stato nominato Ministro delle Finanze; furono chiamati a farne parte come vicepresidente Corrado Ricci, da un anno senatore del Regno, e Federico Hermanin, direttore del Museo

5. Roma. Progetto di sistemazione dell'area archeologica centrale. Leonardo Benevolo e Vittorio Gregotti [tav. III, 1].

[19] Solamente un'imperdonabile inadeguatezza degli organismi pubblici statali e comunali, compresi quelli preposti alla tutela archeologica, avrebbe potuto condurre, come è avvenuto con l'autorizzazione di una variante di progetto della Metro C, a perdere questa unica opportunità di dotare la zona monumentale di servizi proporzionati alla vastità dell'area e all'entità dei flussi turistici.

di Palazzo Venezia. Si devono alle due figure di Ricci e Hermanin gli indirizzi non solo di carattere ornamentale ma anche di contenuto ideale per adornare il palazzo in funzione della sua nuova destinazione di rappresentanza politica. La composizione della decorazione pavimentale musiva della sala del Mappamondo, con il grande emblema policromo raffigurante il ratto d'Europa contornato da un thiasos marino in mosaico bianco e nero d'ispirazione antica, ora studiato da Sylvia Diebner, fu opera del mosaicista Pietro D'Achiardi[20] (figg. 6-7, tav. IV, 1-2). La scelta dei temi figurativi e in particolare l'iconografia innovativa con l'introduzione della figura di Mussolini nella scena di Europa e il toro deve però attribuirsi alla committenza, e in prima istanza al Comitato. L'influenza di Ricci sugli orientamenti di Mussolini riguardo alle antichità romane fu favorita dalla permanenza dell'Istituto in Palazzo Venezia. Nell'ottobre del 1928 Ricci ebbe un colloquio con Mussolini e, nonostante i contrari e pressanti interessi, lo convinse a conservare, così come tuttora si presenta, l'area dei templi repubblicani del Largo Argentina[21]; e ancora, nel dicembre del 1931, pochi mesi dopo l'approvazione del Piano Regolatore, e dopo le demolizioni da lui stesso deprecate in Piazza Aracoeli, fu Ricci a ideare e proporre a Mussolini la sistemazione delle esedre arboree di Piazza Venezia in luogo dei grandi portici con colonne proposti da Marcello Piacentini[22].

L'Archivio dell'Istituto, ancora poco esplorato, conserva documenti utili non solo per la propria storia ma anche per le vicende del patrimonio storico e artistico nel Novecento. Richiamo qui un esempio che riguarda i rapporti tra studiosi italiani e tedeschi, nel periodo drammatico della guerra; riguarda in particolare l'attività svolta in Italia negli anni 1943-44 da Hans Gerhard Evers (1900-1993), storico dell'arte, nella sua veste di maggiore del Kunstschutz germanico, che aveva chiesto a soprintendenti e direttori di musei di rilasciare dichiarazioni sul suo comportamento relativo al salvataggio di opere d'arte in Italia. Evers si doveva difendere nel processo di epurazione antinazista[23]. Documenti a suo favore

6. Roma. Palazzo Venezia. Pavimento della Sala del Mappamondo. Particolare dell'emblema con il Ratto d'Europa [tav. IV, 1].

7. Roma. Palazzo Venezia. Pavimento della Sala del Mappamondo. Particolare del thiasos marino [tav. IV, 2].

[20] DIEBNER 2016.
[21] CEDERNA 2006, 102-106, nota 11.
[22] CEDERNA 2006, 146-148.
[23] H.G. Evers (1900-93), professore di storia dell'arte nella Facoltà di Architettura di Darmstadt, autore, tra l'altro,

furono rilasciati dai Musei Vaticani[24], dalle tre Soprintendenze del Piemonte[25], dalla Soprintendenza alle Gallerie della Liguria[26] e dalla Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie dell'Umbria[27]. Una dichiarazione venne rilasciata anche della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, a firma di Emilio Lavagnino, Giulio Carlo Argan, Giuseppe Gregorietti in data 27 giugno 1946:

«Il Prof. Evers aveva il compito di coadiuvare il Ministero nell'attività intesa ad assicurare la salvaguardia dei monumenti dalle occupazioni militari e lo sgombero del materiale artistico nelle zone minacciate da azioni belliche.

L'opera svolta dal Prof. Evers presso le superiori autorità militari germaniche è stata molto utile poiché ha consentito di condurre a termine, mediante il suo personale intervento e con la concessione dei permessi e dei mezzi di trasporto, il ricovero nella Città del Vaticano delle opere d'arte dislocate in vari depositi dell'Italia Centrale e Meridionale, nonché di effettuare tempestivamente il recupero del materiale artistico abbandonato nelle località bombardate.

Il relazione ad una richiesta dello stesso Prof. Evers, ci riteniamo quindi in dovere di dichiarare che la sua azione pronta e disinteressata ha contribuito efficacemente, nell'ambito della città di Roma e dei territori viciniori, a rendere possibile il salvataggio del patrimonio artistico italiano, e se qualche deficienza si è dovuta notare a questo riguardo, essa è da attribuirsi in parte alle vicende della guerra e in parte ai comandi militari, che non sempre potevano garantire il regolare funzionamento dei servizi».

In una lettera del 5 marzo 1947 Evers scrive a Emilio Lavagnino, chiedendo ulteriori attestazioni:

«Proprio in questi giorni debbo difendermi contro un'accusa causata dalla legge "per la liberazione dal Nazismo e Militarismo". Debbo provare che ho seguito la voce del cuore e della ragione anche in casi nei quali il Partito avrebbe voluto il contrario. Sotto questo riguardo mi pare non senza interesse il seguente episodio:

Una sera nel inverno 1943/4 in occasione di un ricevimento al consolato germanico a Roma mi fu "raccomandato" a far trasportare in Germania la celebre Lupa del Capitolio a motivo di "protezione dai pericoli di guerra". Subito dopo mi sono rivolto a Lei e ad uno dei suoi Colleghi (Dott. Argan? non riesco a ricordarmi con precisione) facendo la proposta di ricuperare la Lupa nel Vaticano.

Mi permetto la domanda se Lei oppure uno dei Suoi colleghi si ricordi di quel mio procedimento. Nel caso di sì Le sarei specialmente grato per una breve dichiarazione, che potrebbe riuscire importante nella faccenda sopranominata».

Il 25 marzo 1947 Lavagnino gli rispondeva, con lettera manoscritta:

«Son ben lieto di poterle assicurare che ricordo molto precisamente come un giorno del gennaio o febbraio del 1944 Lei ebbe a dirmi che sarebbe stato molto opportuno ricoverare in Vaticano anche la Lupa famosa del Campidoglio.

La Lupa era già stata nascosta opportunamente dal direttore dei musei capitolini, io glielo dissi e della cosa non si parlò più. D'altra parte in questa come in molte altre occasioni - anzi in tutte le occasioni che si sono presentate - posso assicurarle, tutti noi delle Belle Arti qui a Roma abbiamo sempre considerata Lei come una persona che agiva da collega tra colleghi per il bene e la difesa del patrimonio artistico italiano.

dell'opera *Vom Historismus zum Funktionalismus*, Baden-Baden 1967; nel 1939 aveva scritto il libro di ispirazione nazista *Tod, Macht und Raum als Bereiche der Architektur*.

[24] Attestato di Bartolomeo Nogara, direttore generale dei Musei e Gallerie Pontificie, 13 giugno 1946.

[25] Attestato della Soprintendenza alle Antichità del Piemonte, in data 5 dicembre 1946, a firma congiunta anche del soprintendente alle Gallerie e del soprintendente ai Monumenti, con lettera di trasmissione firmata dal soprintendente alle Antichità Carlo Carducci, 10 dicembre 1946.

[26] Attestato della Soprintendenza alle Gallerie della Liguria, con firma congiunta del soprintendente Antonio Morassi e l'ispettore Galileo Gentile, con cordiale lettera di trasmissione, 24 febbraio 1947.

[27] Attestato a firma di Achille Bertini Calosso, con amicale lettera di trasmissione, 23 dicembre 1946, in cui si fa cenno alle distruzioni subite in Umbria da parte tedesca, tra le quali vi fu l'incendio del monastero di San Pietro a Perugia.

Sono sempre molto ansioso di avere qualche precisa notizia sulla sorte della volta dello scalone di Würzburg! Ma è proprio vero che è completamente distrutto?».

L'Istituto, con la biblioteca che ne era parte, non lasciò i propri locali quando Palazzo Venezia divenne sede del Duce del Fascismo, anche se si era previsto il suo trasferimento in un edificio da costruirsi in Piazza d'Aracoeli; fu lo stesso Mussolini a decidere, nel 1932, di non allontanarlo[28].

***

Il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo ha ora stabilito che la Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte debba essere trasferita, d'intesa con la Presidenza della Repubblica, nel Palazzo Sanfelice in via della Dataria per il cui restauro sono stati stanziati venti milioni di euro; la legge di bilancio di previsione dello Stato per l'anno 2018 autorizza il Ministero a costituire una fondazione per la sua gestione.

La Biblioteca potrebbe altrimenti, a mio parere, con minori spese di ristrutturazione e con investimenti sul funzionamento e sull'indispensabile incremento della dotazione libraria, rimanere in Palazzo Venezia dove la volle Benedetto Croce e dove vi sono ancora enormi locali poco e male utilizzati. D'altra parte una biblioteca specializzata, destinata soprattutto al sostegno della ricerca scientifica e alla formazione di giovani studiosi, non ha bisogno degli annunciati spazi per eventi, librerie, negozi, bar e ristoro, peraltro superflui nel centro di Roma.

Palazzi romani di proprietà pubblica sono stati alienati in tempi recenti o attuali: il Poligrafico dello Stato a Piazza Verdi, che doveva diventare il museo italiano della moneta; l'Istituto Geologico al Largo di Santa Susanna, con la distruzione del suo illustre museo; il monumentale Palazzo Nardini al Governo Vecchio, che avrebbe potuto ospitare organismi di ricerca. La destinazione del Palazzo Sanfelice a funzioni culturali è pertanto un nobile oltre che rarissimo esempio di attenzione per gli studi umanistici. La sua disponibilità potrebbe risolvere i gravi problemi di alcuni istituti della Giunta Centrale per gli Studi Storici, a cominciare dall'Istituto Italiano per la Storia Antica che non ha più spazi per la biblioteca nella sede di via Milano. In condizioni di difficoltà si trova anche l'Istituto Italiano per la Numismatica, che possiede la più importante biblioteca italiana per gli studi numismatici, situato in ambienti poco accessibili e del tutto insufficienti presso Palazzo Barberini. Non vi è invece alcuna necessità di svilire Palazzo Venezia allontanando la biblioteca che vi ha sede da un secolo per fare spazio ad attività di formazione amministrativa che si possono tenere in qualunque stabile ministeriale.

[28] Questa sua scelta resta documentata da una lettera di Corrado Ricci a Domenico Bartolini, Provveditore generale dello Stato presso il Ministero delle Finanze, in data 15 luglio 1932: «Non è più il caso di cercare o costruire altra sede per il Reale Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte. Martedì scorso (12 luglio 1932-X) il Governatore di Roma [Francesco Boncompagni Ludovisi] ed io in presenza del Comm. Salatino, del Comm. Di Lullo e del Dott. Muñoz, trattammo direttamente la cosa con S. Ecc. Mussolini». Questi fece risolutamente le seguenti dichiarazioni: «Io non intendo che l'Istituto di Archeologia vada via da Palazzo Venezia, né che i locali che occupa abbiano altra destinazione». Avendo io soggiunto: «Ebbene, ci staremo sin che piacerà all'Ecc. V.», egli soggiunse: «Va bene, ciò significa che l'Istituto starà dov'è, almeno fin ch'io vivrò». Dopo tali affermazioni, a Sua Ecc. il Governatore di Roma e a me parve inutile insistere circa l'area retrostante all'esedra alberata ad occidente di Piazza Venezia» (Archivio INASA, Raccolta Roma, VI, 1932-33, doc. n. 30).

Abbreviazioni bibliografiche

ALTEKAMP 2000
S. Altekamp, *Rückkehr nach Afrika*, Köln 2000.

BENEVOLO 1985
L. Benevolo (ed.), *Roma. Studio per la sistemazione dell'area archeologica centrale*, con scritti di L. Benevolo, A. Cagnardi, F. Castagnoli, V. Gregotti, I. Pizzetti, C. Podestà, G. Zambrini, Roma 1985.

BENEVOLO-SCOPPOLA 1988
L. Benevolo - F. Scoppola (edd.), *Roma. L'area archeologica centrale e la città moderna*, con scritti di A. Cagnardi, A. Cederna, V. De Lucia, M. de Vico Fallani, S. Giovenale, V. Gregotti, C. Pavolini, C. Podestà, L. Quaglia, A. Quarra, R. Rea, F. Scoppola, Roma 1988.

BERTONI 2009
C. Bertoni (ed.), *Carteggio Croce - Ricci*, Napoli 2009, 148-156.

CANALI 2009-10
Ferruccio Canali, *Gustavo Giovannoni e Corrado Ricci 'Amicissimi' (1904-1932). Un rapporto di "cortese amicizia e di alta mentalità, infervorata dei nostri ideali" per la formazione dei nuovi architetti, per la Tutela dei Monumenti italiani e per la costruzione di un'"italiana attività creatrice nel campo dell'architettura"*, in Bollettino della Società di Studi Fiorentini, 18-19, 2009-10, 65-89.

CARUGNO *et alii* 2006
G.N. Carugno - W. Mazzitti - C. Zucchelli, *Codice dei beni culturali*, Milano 2006.

CEDERNA 2006
A. Cederna, *Mussolini urbanista. Lo sventramento di Roma negli anni del consenso*, Bari 1979, Venezia 2006.

CROCE 1967
B. Croce, *Epistolario: Scelta di lettere curata dall'autore (1914-1935)*, I, Napoli 1967.

DIEBNER 2016
S. Diebner, *Romanità fascista im Palazzo Venezia in Rom. Inszenierung der Macht im Arbeits- und Repräsentationssaal von Mussolini*, in RIASA, 71, 2016, 325-406.

***Piano regolatore di Roma* 1931**
Governatorato di Roma, Piano Regolatore di Roma, anno IX, Milano-Roma 1931.

POLVERINI 1993
L. Polverini, *L'Istituto Italiano per la Storia Antica*, in VIAN 1993, 584-596.

POMPONI 2008
M. Pomponi, *L'Istituto di archeologia e storia dell'arte e la questione archeologica romana*, in *La cura del bello: musei, storia, paesaggi, per Corrado Ricci*, A. Emiliani, C. Spadoni (edd.), Milano 2008, 81-95.

QUESTIOLI *et alii* 2008
S. Questioli - C. Ricci - B. Croce, *La nascita dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte*, in *Tracce di pietra. La collezione dei marmi di Palazzo Venezia*, M.G. Barberini (ed.), Roma 2008, 89-98.

***Real Istituto* 1922**
Il Real Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, in Bollettino del Reale Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, I, 1, Roma 1922, 1-13.

RICCI 1911
C. Ricci, *Per l'isolamento e la redenzione dei resti dei Fori Imperiali*, in BdA, 12, 1911, 445-455.

VIAN 1993
P. Vian (ed.), Speculum mundi. *Roma centro internazionale di ricerche umanistiche*, Roma 1993.

ZEVI 1993
F. Zevi, *L'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte*, in VIAN 1993, 692-705.

Altre abbreviazioni

INASA: Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte.

Referenze iconografiche

Archivio INASA: figg. 1, 2, 4, 6, 7; tav. IV, 1-2.

BENEVOLO 1985: fig. 5; tav. III, 1.
L'Illustration. Journal Universel, Paris, 2 Janvier 1926: fig. 3.

Adriano La Regina
Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte
adrianolaregina@gmail.com

1. Roma. Progetto di sistemazione dell'area archeologica centrale. Leonardo Benevolo e Vittorio Gregotti [La Regina, 266, fig. 5].

Tavola IV

1. Roma. Palazzo Venezia. Pavimento della Sala del Mappamondo. Particolare dell'emblema con il Ratto d'Europa [La Regina, 267, fig. 6].
2. Roma. Palazzo Venezia. Pavimento della Sala del Mappamondo. Particolare del thiasos marino [La Regina, 267, fig. 7].